

Il nuovo romanzo di Lois Lowry

# Il figlio che sconfisse il male

di GIULIA GALEOTTI

Claire ha quattordici anni, e sta per partorire. Due anni prima, la comunità le ha assegnato il ruolo di "anfora", senza però spiegarle nulla: la ragazzina sa solo che dovrà svolgere il suo compito – indispensabile per la sopravvivenza della comunità – per questa e per altre volte. Nessuno le ha detto che dovrà indossare una benda al momento del parto: non vedere il suo "prodotto", che le verrà subito sottratto, renderà tutto molto più semplice. Nessuno le ha detto che partorire sarà doloroso, o che portare in grembo un figlio può dar luogo a qualcosa di rubricabile come «amore materno».

Ma qualcosa – nel nuovo romanzo di Lois Lowry, *Il figlio. Son* (Firenze, Giunti, 2013, pagine 381, euro 9,90) – va storto. Terribilmente storto.

Innanzitutto per lei. Non solo Claire subisce il primo cesareo della comunità, venendo così "decertificata" e assegnata alla piscicoltura: giacché agli occhi dei dottori la ragazzina ha perso ogni interesse avendo fallito nel suo compito, costoro si dimenticano di prescrivere la pillola che reprime ogni emozione (la comunità ne trabocca: «pensavano che le pillole curassero un sacco di malattie, e prevenissero sentimenti come l'amore»). Così Claire scopre uno stato d'animo nuovo, il senso di perdita. E ne rimane letteralmente sconvolta: il suo unico scopo diventa quindi quello di ritrovare il figlio che, come da prassi, le è stato tolto.

Al momento del parto, però, qualcosa è andato terribilmente storto anche per lui, il bimbo numero trentasei. «Può darsi che non gli venga neppure assegnato un nome alla prossima Cerimonia. Stanno già parlando di tenerlo qui un altro anno. Non fa progressi. Sembra si tratti di un ritardo di crescita». Quando Claire riesce a scoprire la diagnosi è atterrita: «E ora?». Ritardo di crescita significa ritardo di adattamento, e lei sa benissimo che «c'erano ripercussioni gravissime nella Comunità per un cittadino che non sapeva adattarsi».

Il bimbo è talmente diverso dai parametri che la comunità si aspetta, che sta per essere soppresso. Verrà salvato da Jonas, un altro bimbo "speciale" poco più grande di lui, che lo rapisce, portandolo in una terra lontana, sottraendolo così alla morte sicura «a cui era stato condannato solo perché esigente, curioso, vivace, e soprattutto insonne. Era un disturbatore, non si adattava».

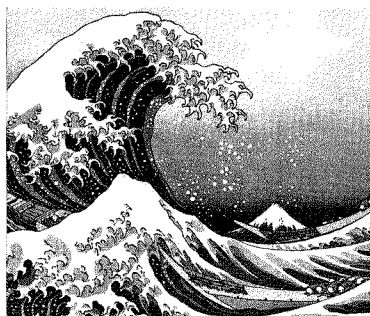
Claire sa che il gesto di Jonas è stata la salvezza di suo figlio, ma sa – "sente" anche – che deve ritrovarlo. Al vivaio ittico incontra la

ciurma della nave dei rifornimenti giunta da un mondo sconosciuto, il mare. Superata la paura, si "affida": sarà proprio il mare e, soprattutto, una terribile e potentissima forza di volontà, a portarla dove vuole e deve arrivare.

Nella vicenda di Claire delle acque (come verrà ribattezzata dalla popolazione che l'accoglie dopo il naufragio) sono tre gli elementi centrali.

Innanzitutto la scoperta dell'esistenza di un istinto innato, primitivo, non tacitabile: l'istinto materno. «Né per un neobimbo, né per uno sposo, né per un collega, né per un amico. Non aveva mai provato nulla del genere per i suoi stessi genitori, né per suo fratello. (...) Desiderava solo di stare col bambino, sentirne la tenera morbidezza del collo quando si raggomitava su di lei, sussurrargli paroline dolci e vedere come ascoltava volentieri la sua voce. Non era giusto provare quei sentimenti, che si intensificavano col passare delle settimane. Non era normale. Non era permesso. Lei lo sapeva. Eppure non aveva idea di come farli svanire». Del resto, ormai per Claire questo nuovo istinto è divenuto una parte di sé. «Non avrebbe mai permesso che le togliessero quella sensazione. Se qualche autorità si fosse accorta dell'errore e l'avessero rifornita di pillole (...) avrebbe solo finto di prenderle. Avrebbe imbrogliato, ma non avrebbe mai e poi mai, per nessuna ragione al mondo, soffocato i sentimenti che aveva scoperto dentro di sé. Sarebbe morta, si rese conto, pur di non rinunciare all'amore che provava per suo figlio».

Un secondo aspetto è quello della necessità degli altri. Alys, Einar, Martin, Jonas, Gabe: da sola, Claire non sarebbe mai riuscita a sopravvivere prima, e a realizzare il suo scopo poi. È questo un tratto che ritorna nei romanzi di Lois Lowry: la determinazione scaturisce in noi e da noi, ma senza l'interdipendenza con gli altri resterebbe lettera morta. Infine, la presenza del male, che di male si nutre. Per sconfiggerlo, occorre non nutrirlo più. Farlo, letteralmente, morire di fame.



Katsushika Hokusai, «La grande onda 8» (1830-1832)